P. Giovanni Semeria e l'educazione alla responsabilità

Quando, per la prima volta, nel 1965, il Concilio Vaticano II affermava che il tempo presente[1] offre ai cristiani, in particolare, l'opportunità di essere "testimoni di un nuovo umanesimo, in cui l'uomo si definisce anzitutto per la sua responsabilità verso i fratelli e verso la storia"[2], l'intera comunità educante – succube di una cultura laica e materialista - si ritrovò a dover fare i conti con un nuova concezione dell'educazione che stabiliva, tra i suoi fini, non l'autonomia e la socializzazione ma gli ideali di verità e di giustizia, la partecipazione attiva e responsabile, mirando, così, - attraverso una scelta, volontaria, del sacrificio e del dovere – alla formazione di persone che intendano essere artefici, consapevoli, della propria esistenza e motore di sviluppo per la cultura dell'intera comunità.

In un mondo in cui, tra tante incertezze e profonde contraddizioni, l'uomo contemporaneo, trascina, nell'angoscia, e, talora, nell'incoscienza, la propria esistenza - all'insegna della comodità, della distrazione[3] - si sentiva, infatti, la necessità di porre un argine – con la testimonianza di una vita coerente e responsabile[4] – a una crisi che si fa, giorno per giorno, sempre più ampia, divenendo, da crisi spirituale, crisi sociale, politica e morale; si sentiva l'urgenza di dare una risposta, ferma, a una mancanza di valori subdola, e insidiosa, che si espande – all'ombra di un pensiero debole, malato - guadagnando ogni angolo della comune convivenza e minando, spesso, gli stessi gangli vitali del sistema, col risultato di spingere l'uomo a correre, inconsapevolmente, ma "spensierato", verso il precipizio, dopo essersi messo dinanzi agli occhi qualcosa che gli impedisca di vederlo[5].

Per questo il messaggio della Chiesa era, volutamente, duro e incisivo, privo di ogni compromesso: è "il primato di Dio"[6], riconosciuto ed accolto, la risposta che l'uomo attende per dare solidità alla speranza, per raggiungere - nella responsabilità - una maturità che è frutto della carità, una libertà che vada ben oltre il vuoto protagonismo[7] e metta al riparo da ogni confusione morale.

Una confusione, ormai radicata, per cui "l'avarizia si chiama parsimonia …la prodigalità si confonde con la liberalità … l'umiltà passa per dabbenaggine .. mantaner la parola lo si dice una ingenuità …(e) … in questa corsa all'onore, alla ricchezza, al piacere - che la nostra vita pubblica sta diventando - non solo l'anima si logora ma (anche) i criteri di giustizia e di onestà"[8].

L'educazione morale e religiosa, poi, è sempre più "sintomo ed emblema di inferiorità intellettuale": se "gli antichi per dare coscienza della sua virilità al fanciullo gli mettevano la toga virile – ricorda il Semeria - noi gli togliamo la religione"[9].

A una credulità – surrogato della fede - che è debolezza e illusione[10] si oppone uno scetticismo che cede alle passioni dei nuovi idoli, un cinismo che crede alle astuzie dei troppi ciarlatani di

---

[1] … caratterizzato da un individuo sempre più consapevole della propria dignità. (Enc. "Gaudium et Spes" 7 dicembre 1965, n. I,12-17).

[2] Enc. "Gaudium et Spes" op.cit., n. II,55.

[3] "La sola cosa che ci consoli delle nostre miserie … ci impedisce di pensare a noi stessi e fa che ci perdiamo insensibilmente" (B. Pascal "Pensieri" Mondadori, Milano 1979, pag. 250, n.366)

[4] Avrebbe ricordato il Semeria che l'educatore, come il sacerdote, è una piccola lucciola: brilla un istante con l'impegno, la parola … e, poi, scompare; non senza aver prima offerto, però, una calda luce, frutto di sincera carità. (G. Semeria "Pei sentieri fioriti dell'arte" Rinfreschi, Piacenza 1915, pag. 66. Sulla forza dell'esempio vedi anche: P. Giovanni Semeria B. "L'Unione per il bene" L.I.C.E., Torino 1932, pag. 49-50

[5] B. Pascal "Pensieri" op. cit., pag. 250, n.367

[6] G. Semeria "Le condizioni dell'istruzione religiosa in Italia" manoscritto n. 155 dell'Archivio Generale dei Barnabiti (Roma).

[7] Nota pastorale della CEI "Con il dono della carità dentro la Storia" del 26 maggio 1996, n.38. Un'altra nota pastorale, stavolta del 19 marzo 1998, ribadisce, inoltre, che "la visione cristiana dell'impegno e della responsabilità, che costituisce per i discepoli del Maestro un punto irrinunciabile di riferimento per la loro vita nel mondo" lungi dall'essere fondata sull'esibizionismo e sull'arroganza, si ritrova "come adombrata in un'icona … nel racconto della passione di Cristo"("Le comunità cristiane educano al sociale e al politico", n.25).

[8] G. Semeria "La Morale e le morali" Firenze, Le Monnier 1934, pag. 36.

[9] G. Semeria "Le condizioni dell'istruzione religiosa in Italia" op. cit.

[10] Padre Giovanni Semeria "Le epistole della domenica" ONMI, Roma-Milano 1938, pagg.68-70.

turno per i quali l'irreligiosità, la tecnologia, il piacere rappresentano l'unico riferimento di libertà, la patente di una sicura maturità.[11]

Non restava che sollecitare, quindi, un impegno, comune, di tutti gli uomini di buona volontà perché si realizzasse una svolta radicale nell'educazione, una modifica seria e sostanziale dei costumi[12]: un mutamento che, contrapponendo una serena morale del dovere[13] alla sordida morale del piacere, rappresentasse un auspicio di sincero rinnovamento e, insieme, un motivo di speranza per i giovani che si trovano, inconsapevolmente, a vivere in un mondo in cui la moltitudine ha affittato la propria coscienza e ha abdicato al proprio giudizio, tesa com'è a sporgersi, quotidianamente, verso l'esterno invece di ripiegarsi, con umiltà e abnegazione, all'interno della propria coscienza.[14]

"Lo so – ripeteva il barnabita – … il mondo, lo so, ha altre tendenze; … si sforza di rendere la vita facile e piacevole: facile ai giovani eliminando ogni contrasto, piacevole a tutti. Ma, proprio per questo, il mondo stempera i caratteri e prepara le anime floscie e dappoco. Alla scuola del Cristianesimo (invece) crescono … spiriti (che), … lotta(no) per tutta una vita colla ragione contro il senso, colla volontà sulla passione"[15].

Quella cristiana è, e deve essere, allora, un'educazione alla libertà ma senza rinnegare i diritti della coscienza e del valore: un'educazione alla responsabilità."[16].

D'altra parte, già nel marzo del 1898, a Lilla, il Laberthonnière - aprendo i lavori della prima sessione del "Congresso nazionale per le Opere a favore della gioventù"[17], aveva ricordato - in polemica con il Rousseau[18] - la necessità di una seria educazione morale che – affondando le sue radici nelle riflessioni dei classici, da sant'Agostino a Descartes, senza trascurare la lezione kantiana[19] - portasse la gioventù a maturare una sensibilità, una coscienza, profondamente religiosa: non "selvaggia", ma critica e responsabile[20].

Erano, quelli, gli anni in cui - di fronte a una pedagogia razionalista ed anarchica, sempre più arrogante, che ripeteva, con Rousseau[21], "le parole obbedire e comandare (devono essere) proscritte dal dizionario (del fanciullo) e, ancor più dovere e obbligazione"[22] - si poneva la necessità di dar vita, poco alla volta, ad un sistema educativo che avesse tra le sue aspirazioni quella di restituire alla persona la propria dignità, recuperandone – dopo l'ondata positivista - la sincera spiritualità in

---

[11] G. Semeria "Le condizioni dell'istruzione religiosa in Italia" op. cit.

[12] "La vera educazione alla responsabilità comporta un'autentica conversione nel modo di pensare e nel comportamento" (Messaggio di Giovanni Paolo II per la XXIII giornata mondiale della pace: pace con dio creatore, pace con tutto il creato" dell' 1 gennaio 1990, n. IV,13)

[13] G. Semeria "La Morale e le morali" op. cit., pag. 124.

[14] G. Semeria "La Legge" Firenze, Le Monnier 1937, pag. 105.

[15] G. Semeria "La Libertà" Firenze, Le Monnier 1936, pag.145.

[16] " Il Cristianesimo – scrive il Semeria - proclama la libertà (ma) sotto forma di responsabilità "(G. Semeria "La Libertà" op. cit., pag.47).

[17] "Compte rendu du 4e Congrès national des Oeuvres de ieunesse, Lille, 10-13 mars 1898" Lille, 1898. La relazione del Laberthonnière fu pubblicata anche ne "La Quinzaine": L. Laberthonnière "De la formation morale et religiouse de la jeunesse" in "La Quinzaine" IV/XXII (1898), pagg. 145-158.

[18] Che vede nella relazione educatore-educando una relazione educativa mediata dal rapporto, fondamentale, che l'educando realizza, quotidianamente, con l'ambiente. Vedi: A Visalbergi "Introduzione" a: J.J. Rousseau "Emilio" Laterza, Bari, 1974, pag.32

[19] "Quand on a laissé l'homme faire toutes ses volontés pendant da jeunesse et qu'on ne lui a jamais résisté en rien, il conserve une certaine sauvagerie pedant toute la durée de sa vie."(E. Kant "Traité de pedagogie" Paris, 1886, pag. 41) Cit. da L. Pazzaglia "Educazione religiosa e libertà umana in Laberthonnière" Il Mulino, Bologna, 1973, pag. 255

[20] Concetto, questo, ribadito, con forza, anche dal recente Magistero secondo il quale "la coscienza deve essere educata e il giudizio morale illuminato" perché una serena educazione della coscienza è indispensabile agli esseri umani che per natura sono facilmente esposti al rischio di preferire il proprio giudizio agli insegnamenti della Verità (Il Catechismo della Chiesa Cattolica" Città del Vaticano, n. 1783,1784). Vedi, al proposito, anche: G. Semeria "Le condizioni dell'istruzione religiosa in Italia" op. cit. e G. Mesolella "P. Giovani Semeria tra scienza e fede" Dehoniane, Roma 1988, pagg. 207

[21] A proposito del Rousseau, il Semeria scriveva, con ironia: "nella pedagogia è un santo padre… è l'autore del credo religioso più comodo, più facile dei tre quarti della nostra borghesia mediocremente colta."(G. Semeria "Saggi … clandestini" vol. II Eizioni Domenicane, Alba 1967, pag. 98).

[22] " … perché prima dell'età della ragione non si è in grado di avere alcuna idea di esseri morali né di relazioni sociali "J.J. Rousseau "Emilio" Laterza, Bari, 1974, pag.99-100

una prospettiva che rileggendo l'individuo alla luce dello spirito ne illuminasse, definitivamente, l'esistenza recuperandone, col senso, il valore dell'azione: un'azione morale che fosse, insieme, volontà e responsabilità, l'"epifania dell'essere"[23].

Così, dalla reazione a una corrente di pensiero che porterà, nei primi del Novecento, in America e in Europa, all'affermarsi dell'Attivismo e delle "scuole nuove" – movimenti fondati su una convinzione essenzialmente puerocentrica[24] – si affermava una riflessione sui diritti della persona che – dal pensiero di Blondel[25] - si riversava nella pratica didattica rivendicando la necessità, per il discente, di una guida che sapesse imporsi con le proprie qualità morali[26] e che , mirando ad appagare, in lui, la sete di infinito, tendesse a realizzare – secondo l'insegnamento cristiano e paolino in particolare – con l'allievo, un'"opera d'amore"[27] attraverso la donazione totale, la costanza e coerenza dell'esempio, il peso e la coscienza della propria autorità.[28]

Lungi dall'essere un problema di istruzione, quello dell'educazione – e della scuola più in particolare - diveniva, qiundi, per il giovane pensiero cristiano, un problema di coerenza alle idealità. A fronte di una onesta ricerca della verità, anche nell'educazione, occorreva – infatti - un sincero atto di responsabilità e di coscienza; una scelta, forte, di dignità.[29].

Convinto che "c'è una pedagogia quasi per ogni ragazzo,… - e che - d'ogni ragazzo va rispettata la dignità perché … non si educherà mai un ragazzo senza di lui o suo malgrado … - il barnabita ripeteva, citando il Dupanlop - … bisogna far … volere (al ragazzo) la sua educazione: bisogna fargliela fare da lui stesso…. Il fanciullo che voi prendete ad educare non è - infatti - del legno morto, è un essere sublime, capace di verità e di virtù, di coscienza e di libertà … libertà intellettuale, libertà morale"[30].

E se "per molti … educare l'intelletto vuol dire rimpinzarlo di nozioni, fare che sappia molte cose" lui auspicava "una pedagogia … di poche cose, poche e fondamentali, poche e grandi"[31] perché "in realtà la vera educazione intellettuale dovrebbe consistere non già nel moltiplicare le nozioni, ma nell'intensificare le facoltà[32]; non già nel dare molto da mangiare, ma avvezzare a digerire bene. Non si tratta di far volere ad un animo molte cose, ma di formarlo a volere energicamente quelle poche o molte che esso vuole"[33] riconoscendo "il diritto all'ignoranza"[34] e la libera iniziativa individuale.

E, questo, perché non è nell'intellettualità il male della nostra educazione quanto nel credere che l'istruzione basti [35]: è nell'intellettualismo il vizio[36], nella supremazia del metodo, del mezzo, della nozione[37].

---

[23] J. Maritain "Umanesimo integrale" Borla, Roma 1980, pag. 309.

[24] M. Mencarelli "Il movimento dell'Attivismo" in: AA. Vv. "Nuove questioni di Storia della Pedagogia" La Scuola , Brescia, 1993, vol. II.

[25] M. Blondel "L'Action. Essay d'une critique de la vie et d'une science de la pratique" Paris 1893.

[26] R. Lambruschini "Della educazione e della istruzionre" La Nuova Italia, Firenze 1970, pag. 51

[27] E. Laberthonniére "De la formation morale et religieuse de la jeunesse" op. cit.. Su questo argomento vedi anche: L. Pazzaglia "Educazione religiosa e libertà umana in Laberthonnière" op. cit., pagg. 257-258.

[28] E. Laberthonniére "Le problème de l'éducation" in "La Quinzaine" VI/XXXVI (1900), pagg. 5-6

[29] S. B. (Pseud. di G. Semeria) "Un utopista precursore: Giovanni Amos Comenius" in "Rassegna Nazionale" a. XXXIV (1912), fasc. dell' 1 febbraio, vol. 183, pagg. 374-375.

[30] P. Émile Faguet "Mgr Dupanlop. Un grand Évéque" Hachette, Paris pagg. 172-173 cit. in: G. Semeria "Una figura di vescovo nel libro di un uomo di spirito" ("Rassegna Nazionale" 16 aprile 1916) ripubblicato, più recentemente, in: G. Semeria "Saggi … clandestini" op. cit., pag. 213.

[31] G Semeria "Una figura di vescovo nel libro di un uomo di spirito", op. cit., pag. 214.

[32] Per questo, con Comenio, auspicava che la scuola rinunciasse ad una "storia della barbarie umana", fatta delle guerre che gli uomini hanno bestialmente combattuto tra loro, per una "storia della civiltà": "della civiltà che è sentimento religioso, scoperta scientifica, applicazione pratica, concetti morali, usi e poi, solo alla fine, … trama storica". (S. B. (Pseud. di G. Semeria) "Un utopista precursore: Giovanni Amos Comenius" op. cit., pag. 376)

[33] G. Semeria "La Libertà" op. cit., pag. 135.

[34] G. Semeria "I.miei ricordi oratori" Amatrix, Milano-Roma 1927, pag. 49

[35] G. Semeria "La Coscienza" Firenze, Le Monnier 1937, pag. 128.

[36] G. Semeria "La Libertà" op. cit., pag. 138.

[37] Interessante il confronto con: J. Maritain "L'Educazione al bivio" La Scuola, Brescia 1963, pagg. 27-34.

Proporre un'educazione per la mente senza accompagnarla con un'adeguata risposta alle esigenze del cuore, avrebbe significato, infatti, lavorare a una cultura sempre più sinonimo di arido nozionismo, asfittico razionalismo, dimenticando le più elementari esigenze dello spirito[38]. E, in nome della ragione e della scienza si sarebbero calpestate, così, nell'indifferenza più generale, le legittime aspirazioni della carità, della fede[39].

"Non so se facciamo abbastanza nelle nostre scuole per istruire le nuove generazioni – si domanda il Semeria nel 1904 - certo facciamo quasi nulla o … facciamo troppo poco per educarle – assorti nel desiderio di avere degli uomini più colti trascuriamo quasi completamente di averli più onesti."[40]

Eppure se "la cultura è una luce, l'onestà è una forza"[41]; non ci si può esimere, quindi, dal dare ai giovani "che entrerebbero, altrimenti, timidi, inesperti, fiacchi nel cammino della vita … dei principi saldi, … delle nobili idealità … Educhiamoli a levarla alto verso il cielo la fronte, di là riconoscendo la loro origine … - ripete il barnabita -… imprimiamo nella loro coscienza un principio superiore di dovere e una meta chiara dei loro sforzi."[42]

Sembra di leggere la dichiarazione su "l'educazione cristiana" del 1965[43] con la sua ansia di veder riconosciuto il diritto a un'educazione che, nel rispetto della dignità della persona, sia veramente cristiana; la sola che, attraverso una iniziazione graduale alla conoscenza del mistero della salvezza – nella consapevolezza delle specifiche vocazioni - possa preparare alla condizione di "uomo nuovo": un uomo che rapporta la sua azione alla crescita del corpo mistico e adegua la sua statura alla statura di Cristo[44] acquistando, gradualmente, "un più maturo senso di responsabilità che è elemento essenziale per la conquista della vera libertà."[45]

"Al corpo la ginnastica, all'intelletto la scienza, all'anima la pietà – ebbe a dire in una conferenza tenuta a Lodi nel 1900 - non una pietà d'abitudine, nella sua insita incoscienza inefficace; non una pietà sentimentale di cui adulti si debbano vergognare, ma una pietà *illuminata* e vigorosa, in cui possano adulti trovare conforto di dolore, stimolo di virtù."[46].

Alla cultura dell'effimero, alla ricerca del piacere, della soddisfazione temporanea – quella che rende l'uomo debole e indifeso, viene, così sostituita una cultura della carità e dell'amore: una cultura per la quale la virtù non è scelta di interesse o di piacere, ma sacrificio doveroso, dedizione, offerta.

"Abbiamo bisogno – ricorda il Semeria - di gente (per cui) la virtù continua ad essere doverosa anche quando il coglierne il fiore profumato debba costarci la ferita più pungente, la più sanguinosa, la più aspra; …(di gente per cui) il dovere è santo anche quando è doloroso (e non) di gente per cui) il dovere è bello (solo) perché è utile".[47] E tanto maggiore risultava il bisogno di fronte ad una società, e a un'educazione, che avevano chiaramente abdicato ai propri doveri morali.

In mancanza di sicuri punti di riferimento – ripeteva il Semeria - "si è stranamente affievolita in noi - il sentimento della responsabilità" , e non solo nel campo della giustizia. Ovunque, nel nome di una pretesa libertà, che non raramente è egoismo sfacciato ed arrogante, la responsabilità, scivola dalla coscienza del singolo individuo per "ricade(re) sull'ambiente sociale guasto e corrotto, sul cattivo ordinamento economico, sullo sbagliato sistema di educazione"[48]. Troppo comodo.

---

[38] G. Semeria "Scienza e Fede e il loro preteso conflitto" Pustet, Roma 1903, pag. 161.
[39] V. Cilento "Discorso su Padre Semeria" Esse-Gi-Esse, Roma 1969, pag. 20.
[40] G. Semeria "La Morale e le morali" op. cit., pag. 21.
[41] G. Semeria "La vie della fede" Pustet, Roma 1903, pag. 156.
[42] G. Semeria "La vie della fede" op. cit., pagg. 158-159 .
[43] Dich. "Gravissimum Educationis" del 28 ottobre 1965, n. 2.
[44] Ef. 4, 13; 4, 22-24.
[45] Dich. "Gravissimum Educationis" op. cit., n. 1,b.
[46] G. Semeria "La vie della fede" op. cit., pag. 159. E per dare un concreto contributo alla realizzazione di questo progetto lavorò alla istituzione di una Scuola Superiore di Religione a Genova, nel 1897 (G. Mesolella "P. Giovani Semeria tra scienza e fede" op. cit., pagg. 35-36).
[47] G. Semeria "La Legge" op. cit., pag. 81.
[48] G. Semeria "l Paradiso" 1° Quaderno del centenario della nascita di Padre Semeria, Roma 1967, pag.30.

Un'educazione cristiana, la sola che può dirsi seriamente morale[49], cerca, piuttosto, di individualizzare le responsabilità; perché contro i dettami generici della morale collettiva, si possano riaffermare, energicamente, i diritti, e i doveri, del singolo individuo[50].

L'educando deve acquisire, infatti, - con l'aiuto di un educatore esperto e sensibile - la consapevolezza che in " una società dove le teste sono quotate secondo i cappelli che portano, i cuori secondo le pellicce che li nascondono (e) le persone … ,come i *mannequins,* dai valori che hanno addosso"[51] non c'è spazio per la coscienza né per il valore, che in una società senza responsabilità non c'è spazio per il diritto, per la dignità.

Non è che il primo passo, ma decisivo, per cominciare a costruire, dalle fondamenta, una maturità che sia fondata su basi nuove e forti, su basi etiche, morali.

Il fatto, poi, che gli stessi ideali non possano facilmente realizzarsi non ci deve indurre – scrive il barnabita - ad aver paura di perseguirli: piuttosto deve essere di stimolo, di continua tensione ad accedere sempre più in alto nelle vie dello spirito dove si impara, a proprie spese – ma con soddisfazione – che "la vita non è bella senza ... libertà e dovere … senza obbligazione morale"[52]

"Sotto questo aspetto – sottolinea il Semeria – i moralisti così detti indulgenti sono dei pericolosi amici, che sotto il pretesto specioso di rispettare la debolezza umana la aumentano, per amore (?) della umanità la infiacchiscono. Solo i grandi idealisti che passano per sognatori, elevandola e stimolandola, la beneficiano realmente."[53]

Mentre altrove si pensava "che non occorreva prescriver nulla ai fanciulli, che bastava abbandonarli a sé medesimi: e lasciare che sbocciasse libera e vigorosa una natura sempre buona e retta"[54] per gli intellettuali cattolici era il momento di ribadire, forte, la necessità di sicuri "principî direttivi" che colmassero l'incertezza, profonda, nella quale la pedagogia ufficiale si dibatteva[55].

Per quanto si potesse essere partigiani della libertà, era, infatti, impossibile educare senza intervenire nella vita dell'allievo[56] e in ogni caso occorrera distinguere nettamente la libertà dall'egoismo, l'autorità dalla tirannia delle passioni[57].

"I giovani – ricorda una nota pastorale del 1996 – chiedono di non essere lasciati soli. Hanno bisogno di qualcuno che sia loro vicino, senza essere loro uguale."[58] Ed il Semeria di ciò era profondamente consapevole. "Uomo libero, scriveva, infatti, non è chi calpestando la legge si è reso schiavo delle sue passioni … libero è colui che sa *compartire con bontà* e secondo giustizia i suoi affetti"[59], quello che rifuggendo la pericolosa illusione di un facile percorso decide di costruire la propria personalità rinunciando al capriccio e alla ribellione per indirizzarsi sui "sentieri ardui ma … sublimi della legge del dovere, della virtù."[60]

Libertà non libertinaggio, quindi, virtù non egoismo.

E, in questa prospettiva, legata all'interiorità, l'impresa assunta dalla scuola che cerca di "educare gli animi giovani ad amare la verità, la bellezza, predicando, inculcando, esaltando da mane a sera … i vantaggi, pratici, economici, materiali" non può che dimostrarsi assurda com'è assurda quella che tenta l'utilitarismo quando cerca di "educare gli animi ad amare il bene, la virtù, cantando sempre la canzone della soddisfazione egoistica individuale.

---

[49] G. Semeria "l Paradiso" op. cit., pag. 12.
[50] G. Semeria "La Morale e le morali" op. cit., pag. 34-35.
[51] G. Semeria "La Coscienza" op. cit., pag. 128.
[52] G. Semeria "Scienza e Fede e il loro preteso conflitto" op. cit., pag. 271
[53] G Semeria "Due grandi pensatori russi. Dostoevskij e Soloviev" ("Rivista di Filosofia Neoscolastica" a. IX, 1917) in: G. Semeria "Saggi … clandestini" op. cit., pag. 275.
[54] La denuncia è del Lambruschini ("Della educazione e della istruzione" La Nuova Italia, Firenze 1970, pag. 7).
[55] R. Lambruschini "Della educazione e della istruzione" op. cit., pag. 2 e 6.
[56] L. Laberthonnière "Le problème de l'éducation" op. cit., pagg. 5-6.
[57] J. Maritain "L'Educazione al bivio" op. cit., pag.137.
[58] Nota pastorale della CEI "Con il dono della carità dentro la Storia" del 26 maggio 1996, n.40.
[59] G. Semeria "La Libertà" op. cit., pag. 61.
[60] G. Semeria "La Libertà" op. cit., pag. 61.

Da quella scuola – ribadisce il barnabita – non escono, non possono uscire uomini compiuti, o ne usciranno solo in quanto essi da sé per uno sforzo virile si sottraggano all'azione che sovra di essi si è cercato di esercitare.

Da questa scuola non usciranno uomini morali se non in quanto essi da sé sappiano virilmente sottrarsi alle pedantesche suggestioni dell'utile."[61]

Tentare di ridurre l'educazione ad operazione esclusivamente pratica e strumentale finisce, infatti, per mortificarne le energie migliori, dimenticando, tra l'altro, la necessità del pensiero come presupposto e conseguenza di una intima libertà[62].

"Philosophandum est, hoc primum"[63] - era il suo motto - perché "il mondo umano si regge sulla filosofia"[64]: una filosofia che si sublima nella carità; e nella carità, ch'è suo fine, si giustifica.[65]

Un riscatto delle idealità che, pur rappresentando, per il fronte laico[66], una forte limitazione della libertà dell'allievo, offre – nella prospettiva cristiana - una straordinaria opportunità per saldare, il desiderio di un'educazione a misura d'uomo con l'esigenza, legittima, di un maggiore rispetto per la dignità dello stesso[67]; senza, per questo, minimamente svilire, o misconoscere, la funzione della famiglia, dell'educatore, e la loro specifica dignità.[68]

Se è pericoloso, infatti, delegare alla scuola, e alle istituzioni, il compito di dare ai giovani un'ducazione solida e sicura – evitando, così, di impegnarsi a contribuire, nell'intimo del proprio nucleo familiare[69], alla realizzazione di un ambiente sereno, sinceramente cristiano - altrettanto errato è sottovalutarne le valenze educative, le relative responsabilità politiche e morali.

La coerenza dei genitori[70] e la severità dei docenti[71], degli educatori[72], non sono allora, un ostacolo per la formazione dei giovani ma, paradossalmente, un'esigenza[73]: e, per essa, la spontaneità della passione, la dolcezza dello stimolo, la sincerità dell'incoraggiamento[74] contribuiscono, non poco, a realizzare il miglior rapporto educativo possibile.

Un ambiente in cui - dando il giusto peso alla curiosità dell'allievo e alla propria motivazione - non manchi lo stimolo all'emulazione, il premio per i meritevoli e tutto ciò che può sollecitare l'amore per il vero in giovani attivi, responsabili, cui una certa scuola vorrebbe sostituire una "generazione codarda che studia (o non studia più) sognando, con desolante micromania, i sei o i cinque e tre quarti per passare senza esame"[75].

---

[61] G. Semeria "La Legge" op. cit., pag. 79-80. Vedi anche "Del sentimento religioso considerato come fattore e oddetto di educazione" manoscritto n. 165 dell'Archivio Generale dei Barnabiti (Roma).

[62] Sul "pragmatismo" che è considerato dal Maritain – insieme al "misconoscimento dei fini" e alle "false idee riguardo al fine" - il terzo errore della Pedagogia contemporanea, vedi: J. Maritain "L'Educazione al bivio" op. cit., pagg. 27-29.

[63] G. Semeria "Scienza e fede e il loro preteso conflitto" op. cit., pag.148.

[64] G. Semeria "Scienza e fede e il loro preteso conflitto" op. cit., pag. 204. Sulla filosofia quale dimensione essenziale dell'uomo vedi anche S. Cavaciuti "Il concetto semeriano di Filosofia I* " in "Barnabiti – Studi" Roma 1985, n. 2, pagg. 113-120

[65] S. Cavaciuti "Il concetto semeriano di Filosofia II* " in "Barnabiti – Studi" Roma 1986, n. 3, pag. 163.

[66] "Une société de vrais chrétiens ne serait plus une société d'hommes. Le christianisme est une religion toute spirituelle, occupée uniquement des choses du ciel; la patrie du chrétien n'est pas de ce mond. Il fait son devoir, il est vrai; mais il le fait avec una profonde indifférence sur le bon ou mauvais succès des ses soins." La frase è del Rousseau ("Lettres de la Montagne" ed è citata dal Semeria in: G. Semeria "Gian Giacomo Rousseau. Nel secondo centenario della sua nascita" in "Saggi … clandestini" op. cit., pag. 82.

[67] "Un sincero e non vile rispetto per la dignità umana" rivendicava lo stesso Lambruschini ("Della educazione e della istruzionre" op. cit., pag. 49) – al quale il Semeria si associava con la celebre sentenza latina "Maxima debetur puero reverentia". ("La Libertà" op. cit., pag. 143)

[68] "L'enfant a besoin d'être défendu contre lui-même – aveva scritto - il a bisoin qu'on l'aide à se conqueérir. L'autorité de l'éducation est le secours qu'il attend et qu'il réclame pour devenir ce qu'il doit être. Et cette autorité ne peut être efficace qu'en gardant son caractère d'autorité" (E. Laberthonniére "Le problème de l'éducation" op. cit., pag. 13)

[69] P. Giovanni Semeria "Pei sentieri fioriti dell'arte" op.cit., pag. 207 e "I.miei ricordi oratori" op. cit., pag. 66

[70] G. Semeria "La famiglia" Casa editrice Pro Familia, Milano 1930, pag.111.

[71] J. Maritain "L'Educazione al bivio" op. cit., pag.132.

[72] G. Semeria "I.miei ricordi oratori" op. cit, pag. 34

[73] G. Semeria "La famiglia" op. cit., pag.117.

[74] S. B. (Pseud. di G. Semeria) "Un utopista precursore: Giovanni Amos Comenius" op. cit., pag. 376.

[75] G. Semeria "Lettere pellegrine" Vita e Pensiero, Milano 1919, pag. 44

La scuola ideale diviene, allora, una scuola in cui l'alunno apprende le lingue, magari due o tre come in Svizzera e in Egitto, parlandole, senza l'incubo della grammatica e per il gusto di comunicare, di spostarsi, di capire[76]. Una scuola che – passando dalla teoria dei manuali alla sperimentazione[77] - rivaluti l'esperienza e il fare mirando anche a dare competenze, abilità professionalizzanti[78]. Una scuola che, non preoccupandosi di dare troppo, si limiti ai saperi essenziali, incoraggiando l'allievo a proseguire da solo nella propria strada di approfondimento serio e sistematico della conoscenza[79]. Una scuola che dia, insomma, tanto spazio alla lettura individuale[80], alla drammatizzazione[81], e al canto[82] senza, mai, dimenticare l'importanza, strategica, della ginnastica[83] e del dialetto.[84]

Una scuola che, con lo sguardo rivolto alla responsabilità, sia riferimento per un'educazione dell'impegno e della concretezza: un'educazione per cui "lo studio, la conoscenza non può dispensare dall'azione", perché " studiare … non basta, … bisogna agire."[85]

La cultura, come la vita, infatti, per il cristiano, rappresenta una opportunità di testimonianza e di coerenza, di responsabilità insomma; "non è uno scopo ma uno strumento, non una meta, ma una via, non la rocca della vittoria, ma l'arena della lotta; non la casa del riposo, ma il campo della fatica…"[86]

Per la cultura cattolica, quelli del Semeria, erano anni di sofferenze e contraddizioni: un profondo solco lacerava le coscienza in bilico - dopo il "Non expedit" di Pio IX, del 1874 - tra una scelta cristiana ed insieme civile, tra una autorità spirituale e temporale del successore di Pietro, eppure il barnabita, sicuro, ripete la necessità di dare testimonianza, sul piano sociale e politico, ai valori della tradizione e della cultura cristiana. Per lui, come per la Chiesa del Concilio, "I laici cristiani non possono sottrarsi alle loro responsabilità"[87] siano esse religiose che sociali, economiche e politiche[88].

---

[76] Peregrinus (Pseud. di G. Semeria) "Per la scuola elementare poliglotta" in "Rassegna Nazionale" a. XXXV (1913), fasc. del 16 ottobre, vol. 193, pag. 649-652.

[77] Peregrinus (Pseud. di G. Semeria) "La scuola elementare poliglotta" in "Rassegna Nazionale" a. XXXV (1913), fasc. del 16 agosto, vol. 192, pag. 502.

[78] G. Semeria "Lettere pellegrine" op. cit., pag. 58, 66.

[79] " Studiavamo poche cose o, per usare il gergo scolastico, avevamo poche materie … sapevamo di meno, ma appunto per ciò sapevamo meglio … - oggi, invece, - … si mangia molto, ma si digerisce poco, si digerisce male." G. Semeria "I miei ricordi oratori" op. cit., pag. 48

[80] G. Semeria "I.miei ricordi oratori" op. cit., pag. 49

[81] G. Semeria "I.miei ricordi oratori" op. cit., pag. 61

[82] G. Semeria "Lettere pellegrine" op. cit, pag. 42

[83] G. Semeria "Lettere pellegrine" op. cit., pag. 42. Sull'argomento vedi anche: G. Semeria " Per la ginnastica" in "Idealità buone" Rinfreschi, Piacenza 1915, pagg. 200-208; G. Semeria "I.miei ricordi oratori" op. cit., pag. 61 e S. Pivato "Movimento Cattolico e questione dello sport" in "Dizionario del Movimento Cattolico in Italia" vol. I/2 Marietti, Casale Monferrato 1981, pag. 144.

[84] Per uno sguardo d'insieme sulla problematica pedagogica in Semeria vedi anche: P. Celestino Argenta "Esperienze pedagogiche in Padre Semeria" in "Rivista Lasalliana" marzo 1957, pagg. 85-96 e G. Mesolella "P. Giovani Semeria tra scienza e fede" op. cit., pagg. 208-211.

[85] G. Semeria "La vie della fede" op. cit., pag. 21.

[86] P. Giovanni Semeria "La realtà della morte e il problema della vita" in "Il Paradiso" op. cit., pag.10. Per approfondire questo aspetto, fondamentale, della visione del grande barnabita vedi anche il mio "Giovanni Semeria: per una cultura democratica e popolare" in "Progresso del Mezzogiorno" Loffredo, Napoli, a. XII (1988), n.1 (gen.-giu.), pagg. 82-85.

[87] "Lettera di Giovanni Paolo II ai vescovi italiani circa le responsabilità dei cattolici di fronte alle sfide dell' attuale momento storico" del 6 gennaio 1994, par. 5.

[88] In una "Lettera al Direttore della "Voce" sulla partecipazione dei cattolici alla vita politica" che ha per titolo "Una parola da buoni fratelli su un interesse, comune" il Semeria ribadisce, infatti, che nonostante sia ancora necessario "allargare la propria attività tra le classi popolari e fra la gioventù per mezzo delle associazioni cattoliche, della scuola, delle opere religiose e della Stampa Cristiana" i tempi sollecitano sempre più i cattolici a "una più diretta e più vasta partecipazione alla vita pubblica". Solo recuperando la propria responsabilità politica il cristiano avrebbe potuto evitare, infatti, che la propria azione, e quella della Chiesa, venissero, pian piano, attaccate da quel languore mortale ch' è frutto dell'astensione riversando nel sociale una vigoria, un entusiasmo tanto rigeneratori quanto necessari. "Spesso bisogna dirlo, noi cattolici ci culliamo in beate illusioni – continua - (ma) le illusioni sono fatali, (ed io) vorrei dissiparle per quanto il mio linguaggio riesca doloroso a me e possa spiacere ad altri." (Manoscritto n. 68

A chi preferiva ai diritti della coscienza[89] una pedagogia apriori rappresentata da un "sistema ingannevole, che si appoggia alla supposizione", la nuova educazione alla responsabilità rispondeva, insomma, con la sollecitazione a confrontarsi con l'esperienza, con la concretezza della vita, con la realtà[90] realizzando i presupposti di un "capovolgimento copernicano" che porterà, pian piano, il cristiano – ormai orfano di una tradizione dogmatica che ne guidava minuziosamente ogni aspetto dell'esistenza intellettuale, politica e morale - a non ricevere passivamente ordini di fede, né a " contentarsi di agire … secondo lo stile del mondo … ma - ad incamminarsi, sulla strada della consapevolezza - pensando a vivere, agire politicamente secondo lo stile cristiano per portare al mondo - attraverso la "follia dell'amore" - una vita intrinsecamente cristiana"[91].

Giovanni Mesolella

dell'Archivio Generale dei Barnabiti di Roma)

[89] che per il Semeria è "legge suprema per il cristiano"; tanto che la stessa autorità nulla vale se non per il tramite della coscienza. (G. Semeria "La Coscienza" op. cit., pag. 39)

[90] "Allevare con mezzi puramente meccanici e coercitivi, o quasi del tutto meccanicizzati, può essere più comodo … può essere tentante … ma ciò non toglie che il salvare le apparenze sia cosa ben diversa dall'ottenere la realtà … l'educazione è, deve essere realtà" G Semeria "Una figura di vescovo nel libro di un uomo di spirito"op. cit., pag. 214. Vedi anche R. Lambruschini "Della educazione e della istruzione" op. cit., pag. 7

[91] J. Maritain "Umanesimo integrale" op. cit., pag. 270.